

alcuni tra i più diffusi modelli metodologici, che consentono di documentare come la molteplicità dei metodi sia la prova che non esiste "la" sociologia, ma solo "le" sociologie, l'A. richiama - e sembra farla sua - la sintesi dei modelli comprendente ermeneutico e fenomenologico, formulata da A. Giddens nella sua recente opera *Nuove regole del metodo sociologico*. Segue l'analisi del rapporto tra sociologia e marxismo, soprattutto in relazione alla concezione economicistica della storia ed ai problemi dell'ideologia, della dinamica delle classi e del concetto di alienazione, ritenuti come i principali contributi dati da Marx alla sociologia generale. L'A. approfondisce anche la questione dell'atteggiamento del sociologo nei confronti dei valori, la distinzione dei piani tra "essere" e "dover essere", i limiti della neutralità sociologica e il rapporto tra ricerca sociale e azione politica, sottolineando la necessità di una distinzione tra le due, pur nel riconoscimento delle inevitabili connessioni e interdipendenze.

Vengono considerate, inoltre, le relazioni che intercorrono tra teoria sociologica e ricerca empirica, con una rapida analisi e illustrazione delle fasi di ricerca, delle tecniche più praticate e con la proposta finale del metodo storico-comparativo come strumento ottimale per l'indagine delle connessioni tra sociologia e storia. Infine viene analizzato il rapporto tra sociologia e filosofia, enucleando da quest'ultima il problema dell'antropologia filosofica che, secondo l'A., è inevitabilmente e variamente presupposta in tutti i classici della sociologia. A tale proposito l'A. sostiene la necessità che la sociologia si apra alla filosofia, anche se per ora "l'antropologia filosofica è una esigenza sentita e, insieme, un radicale fallimento" (p. 144).

Come risulta evidente dall'illustrazione fattane, il saggio del Morra non è un manuale di introduzione alla sociologia nè una sto-

ria del pensiero sociologico; si tratta piuttosto - come precisa lo stesso A. - di una introduzione al "perchè della sociologia" e, in tal senso, l'opera risulta stimolante e ricca di provocazioni per una reale, documentata e ulteriore iniziazione alla sociologia e per necessari approfondimenti e verifiche dei giudizi espressi. I vasti e qualificati riferimenti bibliografici contenuti nelle note possono rappresentare i primi materiali per tali verifiche, anche se, a questo punto, il lettore non specialista - cui è rivolta con intenti di "positiva divulgazione" la presente opera - dovrà necessariamente trasformarsi, per poterle compiere, in un fervente cultore della materia.

Ad ogni modo riteniamo che il panorama della sociologia italiana abbia bisogno di contributi come quello del Morra che, se può far discutere per qualche giudizio schematico o carico di *verve* polemica, tuttavia ha il vantaggio di tenere aperti alcuni interrogativi fondamentali sul destino della sociologia come scienza e di richiamare alla necessità di un recupero della tradizione sociologica più autentica della nostra cultura.

F. VILLA

Milano, Università Cattolica

P. SCARAMOZZINO, *Un'analisi statistica del voto di preferenza in Italia*, Giuffrè, Milano 1979. Un volume di pp. XII - 126.

Una delle particolarità, anche se non esclusiva, del sistema elettorale italiano, relativamente almeno alle elezioni della Camera dei Deputati, e anche dei Consigli regionali e comunali, è costituita dalla facoltà data all'elettore di designare, contestualmente all'indicazione della lista prescelta, quali siano considerati i candidati che all'interno di questa egli preferisce.

Tale particolarità ha ricevuto relativamente poca attenzione, se si eccettua il periodo di stabilizzazione del sistema elettorale repubblicano. La più ampia opera in materia, infatti, fino al contributo di Scaramozzino, era costituita dal noto volume di L. D'Amato, *Il voto di preferenza in Italia, 1946 - 1963*, pure edito da Giuffrè, nell'ormai abbastanza lontano 1964. Era quindi senza dubbio opportuno che le analisi del voto di preferenza venissero aggiornate.

E' questa appunto l'operazione compiuta da Scaramozzino, sotto i due profili, documentario e metodologico-interpretativo. Occorre ben sottolineare che, circa quest'ultimo punto, come l'autore stesso chiaramente afferma, dall'analisi in oggetto: "Esula, ovviamente, ... , ogni interpretazione del fenomeno che non sia riconducibile all'approccio statistico ..." (p. 5). Il lettore non deve dunque cercare nell'opera (il titolo della quale è assolutamente corretto) niente altro che interpretazioni *statistiche* dell'andamento del voto di preferenza in Italia. Il che, se costituisce il limite del lavoro, ne è tuttavia anche un pregio, poichè lascia chi legge pienamente libero di costruire ipotesi interpretative socio-politologiche (da sottoporre poi, se possibile, a cimento empirico) sulla base dei dati esposti. In altri termini, il pregio di questo libro è quello di suscitare interrogativi da parte del ricercatore sociale, senza prefabbricare, neppure surrettiziamente, delle risposte.

Il volume si presenta ripartito in tre capitoli, a loro volta suddivisi in paragrafi e sottoparagrafi. Il primo capitolo è dedicato al "voto di preferenza alle liste", ovvero al rapporto tra voti di preferenza espressi ed esprimibili per ogni partito, ripartiti secondo varie modalità, quali la zona geografica, il collegio elettorale, l'ampiezza dello stesso. A questo proposito va ricordato (e giustamente Scaramozzino lo sottolinea più volte) come i dati circa i voti di

preferenza siano disponibili solo su una base di aggregazione alquanto ampia, appunto il collegio elettorale. Questo, in determinate circostanze, riduce l'attendibilità delle elaborazioni statistiche. Ciò premesso, dal primo capitolo emerge con chiarezza, tra l'altro riconfermando tendenze già note, che la misura dell'espressione dei voti di preferenza appare (irreversibilmente?) decrescente, e che la portata del fenomeno è sensibilmente e stabilmente più ampia per il Sud e per il centro-destra che per le altre aree del Paese, o dello spettro partitico.

Il secondo capitolo tratta del voto di preferenza ai candidati.

Sono analizzate le variabilità di tale voto (mediante il rapporto di concentrazione) e la relazione fra ordine di presentazione nella lista e successo elettorale individuale (mediante la correlazione d'ordine). Tali analisi, insieme con quella della probabilità (a posteriori) di riuscita dei candidati, offrono gli spunti probabilmente più interessanti a possibili ricerche sul comportamento elettorale. Se è vero, infatti, che la concentrazione delle preferenze sulle posizioni alte della lista è, assai in generale, crescente, è altrettanto vero, da una parte, che la variabilità locale è alta, e dall'altra che le ragioni della concentrazione appaiono francamente oscure, e che un'adeguata indagine attorno ad esse chiarirebbe forse molti punti del rapporto partiti-elettori in Italia, e delle sue determinanti. Secolarizzazione e laicizzazione, informazione e clientelismo, razionalità e tradizionalismo, fluidità e stabilità, autonomizzazione reciproca di elettori e partiti: tutti questi, e altri parametri ancora, sembrerebbero, in via d'ipotesi, essere coinvolti in questo fenomeno. E' forse proprio attorno a questo problema che l'approccio 'asettico' di Scaramozzino appare maggiormente pregevole.

Il terzo e ultimo capitolo è costituito da una esposizione dei risultati di un'analisi *stepwise* condotta sui risultati delle ele-

zioni del 1953, 1963 e 1972 (questi sono gli anni i cui dati compaiono nel testo, anche se i calcoli sono stati eseguiti per tutte le elezioni, eccettuate quelle del 1976: i dati esposti nel resto del volume, invece, coprono l'arco temporale 1948-1976). Ciò in ragione del carattere ecologico dell'analisi, e quindi della necessità di disporre di dati censitari non troppo distanti, nel tempo, da quelli elettorali. La batteria di indicatori socio-demografici è ampia (32 variabili), e anzi sovradimensionata rispetto al numero di elementi dei vettori-dati (31 Collegi elettorali, essendo escluso quello di Trieste) disponibili. Di ciò l'autore è, ovviamente, in quanto statistico, del tutto consapevole (p. 92). E, infatti, le regressioni sono state limitate al ventesimo passo. Non solo: Scaramozzino stesso giustamente osserva che "... già con due o tre variabili si delinea il quadro delle interdipendenze che caratterizzano le singole liste" (ibid.). Vi è infatti da dire che questa è, quantitativamente parlando, una delle più, se non la più felicemente riuscita analisi ecologica in materia elettorale finora pubblicata in Italia. I risultati presentati riguardano, relativamente agli anni predetti, i due maggiori partiti, e le tre aree tradizionali Sinistra-

Centro-Destra. Per il solo 1972 vengono offerte anche le analisi relative a PSI, PSDI, PRI, PLI e MSI. Da un punto di vista euristico, vi è da notare che in ben 19 casi su 20 la prima variabile a entrare nelle equazioni di regressione è relativa al livello di scolarizzazione della popolazione, e che in 13 casi addirittura questa è la percentuale di analfabeti, mentre in quattro altri casi è quella degli individui comunque privi di titolo di studio. Non solo: tale variabile, in genere, spiega (statisticamente) assai più del 70% della varianza del voto di preferenza! Il problema interpretativo non è quindi certo facile.

Anche in questo caso, dunque, il volume di Scaramozzino si conferma un'opera che, nel lettore avvertito, suscita problemi senza suggerire impossibili risposte. Una buona e ampia documentazione, quindi, e un atteso ampliamento delle informazioni disponibili sul sistema elettorale italiano, nonché una fonte di stimoli alla ricerca.

S.R. NOVELLI

*Milano, Università Cattolica*